

Ieri minima 16°
Oggi Il sole sorge alle ore 6,50 e tramonta alle ore 20,32
massima 29°

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Dopo un incontro notturno i «cinque» hanno siglato l'intesa «È una giunta uguale a se stessa con un programma al di sotto delle esigenze di Roma»
Prima scadenza: 18 mesi
E il Psi già pensa al sindaco

Accordo fatto Signorello ancora sindaco

L'accordo è ormai fatto. Dopo tre mesi di crisi, in Campidoglio tornerà un altro pentapartito. Con lo stesso sindaco, Nicola Signorello. E con una scadenza: 18 mesi. Al termine della quale non si sa che cosa succederà. Questo il risultato dell'incontro dell'altra notte tra i «quattro» e i democristiani. Bettini commenta: «È una giunta uguale a se stessa con un programma inconsistente...».

ROSANNA LAMPUGNANI

Il sindaco di Roma sarà ancora Nicola Signorello. La Dc avrà otto assessori, mentre i partiti laico-socialisti dieci. È di nuovo un pentapartito ma tutti evitano di pronunciare questa parola. C'è già una scadenza: 18 mesi. L'accordo di massima è stato raggiunto la scorsa notte nell'incontro che si è svolto a piazza Nicola, sede del partito di maggioranza relativa. Psi, Pdi, Pri e Pli si sono presentati con un «progetto per Roma» come base per le trattative.

Oggi pomeriggio si svolgerà una riunione tecnica mentre per domani e venerdì sono fissate quelle politiche, per giungere alla seduta del consiglio comunale, venerdì 31, con il quadro complessivo definito nei suoi dettagli. La conferenza

del capigruppo ha stabilito come ultimo termine il 7 agosto. La Dc ha suggerito di aggiungere nel programma l'istituzione di un ufficio per la realizzazione del piano del commercio, una nuova disciplina per le attività artigianali, un nuovo progetto per l'arredo urbano, il risanamento delle borgate, la creazione di un coordinamento tra i Comuni del litorale, un forte richiamo al decentramento amministrativo che porti sino alla trasformazione delle circoscrizioni, le questioni della mobilità e infine il potenziamento delle attività del terziario avanzato rispetto a quelle industriali. Stando ai si dice, sugli aspetti interni si dovrebbe arrivare allo scorporo dell'assessorato alla casa dalla competenza

del patrimonio e alla riunificazione della sanità e servizi sociali. Il bilancio, assessorato chiave, sarebbe ben stretto in mano dc. Per tutti i partiti della «nuova» maggioranza fondamentale è la clausola della dissolvenza, del giudizio semestrale sull'operato dei vari assessorati. Ma è previsto anche un super esame, a quattro quinti della legislatura, cioè fra diciotto mesi. E proprio su questa scadenza ci sono problemi. Per il Psi dovrebbe essere un vero e proprio passaggio di «testimone», per la Dc invece una verifica politica complessiva. In questo quadro ovvio che la riunione del consiglio comunale di ieri sera si sia conclusa con un ulteriore nulla di fatto. Nel suo intervento Ugo Vetere ha sottolineato l'assenza dal programma del laico-socialista delle questioni che riguardano la crisi finanziaria, le difficoltà dei Comuni e la proposta di un ministero per le aree metropolitane, una «sorta di patronato per i problemi di Roma capitale». «La clausola di dissolvenza», ha concluso Vetere - creerà instabilità e incertezza che peseranno sulla città».

pentapartito è intervenuto con una dichiarazione anche Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci. «Il documento programmatico presentato dalle forze laiche è molto al di sotto delle esigenze della città - ha dichiarato - Appare più che altro costruito per smorzare tutti i punti di maggiore contrasto con la Dc. Sulla mobilità, sulle nomine, su Roma capitale, sul centro storico non si propone nulla di incisivo. Ma il fatto più grave è che il confronto programmatico è chiuso, ancora una volta, solo nell'ambito dello schieramento del pentapartito. Il Psi, soprattutto, aveva manifestato nei giorni scorsi la novità di una discussione a tutto campo, anche con il Pci. Tutto ciò non si è avverato. E ci si prepara a ricomporre una giunta Signorello sostanzialmente uguale a quella che ha già fallito».

«Nemmeno una novità»

Una vera novità non esiste, è sostanzialmente un programma di basso profilo. Così Walter Tocci, consigliere comunale comunista, giudica il documento sottoposto alla Dc dai partiti laico socialisti. Con lui leggiamo i vari capitoli. Sdò. Non parla assolutamente del decreto Fanfani che privilegia, nella sostanza, gli interessi dei ministri, lasciando al Comune marginali spazi per gestire il progetto. Pianificazione urbanistica. È un ragionamento strano che prende come punto di riferimento la conferenza urbanistica cittadina come se da lì fossero venute indicazioni nette e precise. Ma soprattutto la riferimento al Ppa in quanto tale, senza accennare a una sua revisione, come la passata giunta si era impegnata a fare. Cultura. Sono scomparsi i Fori e non si fa accenno al progetto Grande Campidoglio, in riferimento al museo Antiquarium. Centro commerciale e centro fieristico. Li si colloca all'Eur e alla Romanina, mettendo da parte lo studio di fattibilità preparato nel 1984 dalla commissione di tecnici e che ne



Nicola Signorello sarà riconfermato sindaco

prevedeva la contiguità come garanzia del loro migliore funzionamento. Progetto integrato trasporti. Si riferisce alla seconda convenzione senza spendere una parola sulla prima che diceva già tutto in merito. Il problema è che quella è ferma da due anni, e parlava della linea Roma-Pantano in termini non graditi alla Dc (l'attestazione del capolinea a Termini e non a Porta Maggiore come gradirebbe anche l'Intermetrò). Poi si accenna in modo assolutamente vago della rete urbana e, soprattutto, non si parla più della chiusura del centro storico al traffico privato, a cui è ostile la Dc. Ambiente. Si parla solo della squilibrata riduzione del traffico privato. Ma che vuol dire? Poi si cita il sistema di smaltimento dei rifiuti con il coinvolgimento dell'imprenditoria privata, di cui da più di un anno il Pci attende di sapere qualcosa. Servizi pubblici. È la dolente nota delle nomine. Su questo cadde la giunta e quindi prudentemente non si dice nulla sui criteri con cui bisogna farle. □ R.La.

Crollo di Monteverde Ex proprietari incriminati per omicidio colposo

A pochi giorni dal primo anniversario del tragico crollo di Monteverde (sotto le macerie morirono due persone) arrivano i primi provvedimenti giudiziari. Ordine di comparizione per i quattro ex proprietari, la famiglia Fioridali, e per Ermenegildo Agostini, titolare di un'impresa di ristrutturazione. Il reato contestato ai cinque dal pubblico ministero, Alfredo Rosani è quello di omicidio colposo e disastro doloso. Era il 23 luglio dell'anno scorso quando sotto il sole delle tre del pomeriggio un'ala di una palazzina di via Piazzane a Monteverde si accasciò su se stessa seppellendo le persone che si trovavano in casa. Morirono Maria Fioridali, un'anziana donna, parente della famiglia degli ex proprietari e un giovane fornaio, Bruno Coppari. Quattro

persone rimasero ferite. Le perizie, svolte nei giorni immediatamente successivi al crollo, hanno dimostrato che a cadere è stato il solaio della palazzina datata 1910. Lavori poco accurati nella riparazione del tetto avevano talmente appesantito la copertura del terrazzo da mettere in pericolo la fragile costruzione. Del resto molti degli edifici della strada, tutti risalenti ai primi del secolo, si trovano in condizioni di grande degrado con crepe, lesioni, infiltrazioni d'acqua. Una situazione allarmante che il crollo del 23 luglio rese evidente. Gli inquilini dei condomini della zona sommersero di richieste di perizie la commissione stabilì pericolanti del Comune. A un anno di distanza la decisione del giudice di incriminare cinque persone per omicidio colposo.

Fermavano le auto e si facevano pagare salate contravvenzioni
Arrestati tre truffatori a Trastevere

Le supermulte dei falsi agenti

Si facevano passare per tre poliziotti della «speciale» ma erano truffatori. Tesserini finti della Ps, palette e walkie-talkie, organizzavano persino dei posti di blocco; si facevano versare «mazzette» dai negozianti ed incassavano le multe salate che appioppavano agli ignari automobilisti. Lavoravano nella zona di Trastevere. Alla fine i poliziotti, quelli veri, li hanno arrestati.

ANTONIO CIPRIANI

«Documenti pregio». Lo dicevano con voce annoiata; poi distrattamente mostravano un tesserino di Ps e aggiungevano: «Speciale». C'era chi guidava senza patente, chi non era in regola con le licenze del negozio; insomma facevano contravvenzioni, venivano ventilate ipotesi di denunce. Tre agenti veramente inflessibili. Almeno così sembravano inizialmente. Ma in un secondo momento si mettevano d'accordo; la multa se pagata direttamente si dimezzava, si poteva chiudere un occhio in cambio di una certa somma. C'era un particolare sconosciuto ai poveri cittadini malcapitati: i tre poliziotti della speciale erano falsi. Roberto Antonello, 34 anni, si atteggiava a «capo» del gruppo,

Elio Di Pietro, 25 anni, napoletano e Marcello Anedda, 23 anni, nella finzione erano i suoi due sottoposti. Sono finiti in carcere, dopo la denuncia di un cittadino truffato, accusati di usurpazione di pubbliche funzioni, estorsione e furto. I tre agenti «finti» si erano costituiti anche un look da film americano: capelli lunghi, camicette vistose e barba di due giorni. Facevano fischiare sull'asfalto le gomme della loro Fiat Uno, scendevano con decisione e affrontavano le loro prede: «Siamo della speciale».

Negli ultimi mesi i raid si erano fatti più frequenti. Chiedevano tangenti ai negozianti, elevavano contravvenzioni agli automobilisti. Non bastava che si erano attrezzati per fare anche posti di blocco. E la

gente? Si faceva rapinare così, senza reagire? No. Tant'è che nelle ultime settimane al commissariato Trastevere erano iniziate a piovere le denunce. Quei «poliziotti» esageravano davvero; ed erano così disonesti da far venire a rabbia. Erano ormai una decina le lettere anonime che accusavano non meglio identificati agenti di prendere «mazzette», di commutare multe in denaro contante a loro favore. Poi l'altra sera l'atto finale. Antonello, Di Pietro e Anedda organizzarono sul lungotevere della Farnesina, in piazza della Rovere, un posto di blocco. Passa un ragazzo di 18 anni in moto con la sua fidanzata, loro alzano la palette e lui si ferma. Tira fuori il libretto; non ha con sé la patente. La ragazza è costretta a

mostrare i documenti di riconoscimento. «Guagliò stiano messi male» fa il napoletano e comincia ad elencare una serie di irregolarità, sul casco, sulla motocicletta, sui documenti. Alla fine gli sfilano 100mila lire, in cambio del solito «occhio chiuso». Il giovane paga ma si arrabbia; prima di andarsene annota a memoria la targa di quegli agenti ed il giorno dopo li denuncia al commissariato di Trastevere. La targa porta alla macchina di Marcello Anedda, che non ha mai avuto problemi con la giustizia. Confessa: poi in poche ore vengono rintracciati anche gli altri due truffatori. Di Pietro, residente a Napoli, ha precedenti per furto, detenzione di armi e di stupefacenti, Antonello, che si faceva chiamare «dottore», per furto.

La protesta al liceo «Gaio Lucilio» «Vogliamo un'inchiesta su questa bocciatura di massa»

Gli insegnanti del «Gaio Lucilio» hanno preparato un esposto al ministero sulle troppe bocciature agli esami di maturità. I genitori stanno per inoltrare ricorsi al Tar contro le valutazioni della commissione d'esame. Ieri, davanti all'istituto, gli studenti in assemblea hanno denunciato il modo di interrogare dei commissari. E hanno difeso la loro preparazione e quella dei loro insegnanti.

STEFANO POLACCHI

«Ci hanno trattati male. Non è possibile che su 80 di noi ne abbiano trovati 25 non maturi. Hanno voluto bocciare la scuola ed il modo in cui i professori ci hanno preparato agli esami». Così hanno gridato gli studenti davanti al portone del liceo «Gaio Lucilio», a San Lorenzo. Erano in tanti, accompagnati dai genitori ancora più arrabbiati di loro. I professori hanno già preparato un esposto da presentare al

ministero della Pubblica Istruzione, ed i genitori stanno studiando i ricorsi da inoltrare al tribunale amministrativo. «Il ministero deve aprire un'inchiesta su come si sono svolti gli esami. Il preside ed i membri interni hanno denunciato anche una estrema leggerezza nel formulare i giudizi da parte della commissione - protestano i genitori -, e sembra che ci siano molte calcolate

re e discrepanze nella loro redazione finale». Molti «candidati al 60» sono stati promossi con un misero 36, e molti studenti con la media del 7 sono stati bocciati, senza aspettarselo minimamente. «Vogliamo vederli chiaro in questa vicenda - dice il presidente dell'XI distretto scolastico, Gianfranco Capozzi - che si tratti di ripicca contro gli insegnanti aderenti al Cobas, visto che qui ce n'erano? Anche al professionale Duca d'Aosta ci sono stati molti bocciati, ed anche quello era un caposaldo dei Cobas. Questo fatto fa pensare». «Non credo che i nostri figli siano stati meno preparati di quanti, in Italia, hanno preso 36 - dice Alvaro Cateni, uno dei genitori presenti -, questa bocciatura è una punizione per i professori e per la preparazione

che hanno dato ai nostri figli, che forse è anche più moderna di quella dei commissari». Al Gaio Lucilio, dove da 7 anni non c'erano state bocciature alla maturità, questo episodio ha esasperato gli animi degli studenti, che difendono la loro preparazione ed accusano la commissione esaminatrice. «Da noi non ci sono mai bocciati perché la selezione avviene prima - spiega Elena Mattioli, studentessa bocciata -, però agli esami andiamo preparati. Ma i commissari sono stati scorretti. Mi hanno interrogato alle 3 del pomeriggio, e la presidentessa non c'era perché ogni giorno se ne andava alle 13,30. Mi hanno anche chiesto cosa avrei fatto all'università e si sono mostrati contenti dell'interrogazione. Poi mi hanno bocciata. Ci hanno preso in giro».



La protesta degli studenti bocciati davanti al «Gaio Lucilio»

Vigili Il casco forse giovedì

«Giovedì saranno consegnati i 200 caschi omologati ai vigili urbani in motocicletta». Questo almeno è quanto afferma l'assessore alla polizia urbana, Carlo Alberto Clocci, in risposta alle polemiche sollevate dall'ordinanza del 18 luglio scorso che ha vietato ai vigili la circolazione perché sprovvisti del casco regolamentare. Da quel giorno il Comune ha risposto solo con notizie ufficiose. È da più di un anno che questa storia va avanti, col ministero dell'Interno che è passato di proroga in proroga e il Comune che non ha fatto nulla per risolvere la situazione. «Sei mesi fa abbiamo ordinato i caschi - afferma laconico l'assessore Clocci -. Ora siamo certi che arriveranno entro giovedì».

Inquinamento Censimento scarichi nel Tevere

Saranno censiti, uno ad uno, tutti gli scarichi abusivi nel Tevere, sia fognari che industriali. L'iniziativa è stata presa dall'assessore provinciale alla Sanità, Enrico Diacetti, e da quello comunale ai Lavori pubblici, Pietro Ciabullo, che per l'occasione hanno effettuato un giro di perlustrazione sul fiume su un piccolo molo. È stato concordato un piano di intervento teso a scovare gli immissioni inquinanti nelle acque del Tevere, e a ricercare le possibili soluzioni che possano rendere più pulite le acque del fiume per riportarlo, alla fine, ad una condizione di «vita naturale». Il censimento degli scarichi avverrà con una sistematica analisi a campione, che dovrebbe coincidere con il completamento delle fogne e degli scarichi di competenza del Comune di Roma.

I campioni del gelato a chili



In due minuti e 15 secondi ha divorato ben quattro chili e mezzo di gelato. Con questa singolare prestazione, lunedì sera Paolo Sicuro (nella foto), di professione culturista, si è laureato per il secondo anno consecutivo campione del «Festival del gelato», competizione organizzata dal gelataio Salvatore Monteforte in una cremeria del centro. I concorrenti in gara sono stati 21: 15 uomini e - per la prima volta - sei donne. Tra queste, l'ha spuntata Elisabetta Ceneri, che ha mangiato due chili di gelato di vari gusti.

Aperta inchiesta sull'uccisione del topo d'appartamenti

Una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza il reato di omicidio preterintenzionale è stata notificata alla guardia giurata che la scorsa notte ha ucciso, con un colpo di pistola, un ladro, Primo Brega, che, con un complice, aveva svaligiato la residenza dell'ambasciatore della Costa d'Avorio presso la Santa Sede. Ad emettere il provvedimento è stato il sostituto procuratore della Repubblica Andruzzi. Secondo la ricostruzione dei fatti, però, la guardia giurata sarebbe stata minacciata con un coltello dal malvivente e quindi si sarebbe configurata tutt'al più l'eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi.

Arrestato in questura commissario di polizia

magistratura di Caltanissetta (dove precedentemente aveva prestato servizio) per interessi privati in atti d'ufficio.

Danno fuoco ad un cinema a «lucci rosse»

Chissà se si è trattato di una intimidazione per estorsione, di uno scherzo di cattivo gusto o della furia di qualche moralista dell'ultima ora. Fatto sta che l'altra notte mani ignote hanno cosparsa di benzina e dato fuoco alle porte delle uscite di sicurezza del cinema Avorio, in via Macerata 16, in cui vengono proiettati «incandescenti» film a «lucci rosse». I vigili del fuoco hanno spento le fiamme prima che distruggessero le porte (tutte in legno) e si propagassero al cinema che, data l'ora, era chiuso. Poco distante è stata trovata una lanca contenente ancora un po' di benzina.

Preso l'assassino dell'iraniano ucciso a calci

La squadra mobile ha arrestato il presunto omicida dell'iraniano Zia Meshkat, ucciso a calci e pugni la notte del 22 luglio scorso nei pressi della stazione Termini. È un giovane marocchino di 27 anni, Moustafa Nohas (nella foto), pregiudicato senza fissa dimora, in Italia da cinque anni. Nohas era stato fermato un'ora dopo il brutale omicidio, senza documenti e con la maglietta e le mani sporche di sangue. È stato interrogato a lungo, ma l'arresto è scattato solo ieri, quando gli esami di laboratorio hanno confermato che il sangue sulla maglietta è dello stesso gruppo di quello dell'iraniano ucciso. A far scattare la rabbia omicida sarebbe stata una lite scoppiata per un motivo futilissimo: stabilire chi per primo avesse visto una moneta da 100 lire per terra.



Rapina con sparatoria in un garage
Rapina con fitta sparatoria ma, fortunatamente, senza feriti, ieri alle 21.30 in un garage pubblico in via Leonardo da Vinci 112. Dopo aver sparato una catenina d'oro al garagista, il 38enne Vittorio Di Paolo, due banditi sono fuggiti a bordo di una Alfa Romeo 2000 parcheggiata nel garage, di proprietà del metronotte Paolo Vari, di 34 anni. Il garagista ha sparato contro i banditi in fuga, che a loro volta hanno aperto il fuoco contro il metronotte che sopraggiungeva. Anche questi si è messo a sparare, ma nessuno è stato colpito, e i due si sono dileguati.

GIANCARLO SUMMA